

FIGLI CHE TRASFORMANO

La nascita della relazione
nella famiglia adottiva

PAOLA TERRILE
PATRIZIA CONTI



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

FIGLI CHE TRASFORMANO

**La nascita della relazione
nella famiglia adottiva**

**PAOLA TERRILE
PATRIZIA CONTI**

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Bikash, mio figlio
A Dora e a India, mie figlie*

Indice

Introduzione pag. 11

Parte prima
Inizi della famiglia. Pensieri e storie parlanti
di Paola Terrile

1. Scene da un inizio	»	21
1. Metodologia	»	21
2. I vissuti dei bambini: il terremoto e il nuovo mondo	»	24
3. Il terremoto e i bimbi più grandicelli: ri-diventare bambini	»	29
4. Il terremoto vissuto dai genitori: pensieri e istinto, i dubbi delle madri	»	43
5. Diventare fratelli: sguardi dai genitori e dai bambini	»	48
6. Diventare genitori: lo spazio per la coppia	»	52
7. Diventare genitori: la nascita del legame	»	57
2. Il radicamento	»	63
1. Piccola voce divergente	»	64
2. Radicarsi: i tempi dei grandi e dei piccoli	»	66
3. Martha o il pesce con le ali	»	68
4. Yabsira o la casa serrata	»	73
5. Le radici dentro, le radici fuori	»	78
6. Lucie o il rifiuto di mettere radici	»	80
7. Sogni e ricordi: l'accoglienza	»	86
8. I sogni abbracciati	»	89
9. I sogni spaventati	»	92
10. Raccontare la storia: la tessitura di passato e presente	»	95

11. Cambiare punto di vista... il radicamento dei genitori	pag.	99
12. Costruire l'appartenenza: saper apprendere dalle ombre	»	103
13. Radici nuove, per ciascuno	»	108
3. Crescere da diverso-uguale	»	111
1. Diverso e felice?	»	115
2. Intimo-estraneo: persi in un'estranea onnipotenza	»	119
3. Il gioco della relazione tra il contrapporsi e il ricomporsi	»	124
4. Trovare il passo comune	»	126
5. Differenza come apertura al possibile	»	133

Parte seconda

Inizi della famiglia. Approfondimenti psicologici

di Patrizia Conti

4. La narrazione tra estraneità e appartenenza	»	139
1. La narrazione	»	140
2. La narrazione nelle famiglie adottive	»	142
3. La verità narrabile	»	145
4. La narrazione nel post-adozione	»	147
5. Il momento dell'incontro	»	149
6. Racconto orale o racconto scritto?	»	151
7. Raccontano i genitori	»	152
8. Narrano i bambini	»	155
9. Estraneità e appartenenza: una definizione	»	158
10. Il viaggio	»	160
11. Una quotidianità importante	»	162
12. La "scoperta" della diversità	»	165
13. Una favola	»	167
5. Individuazione e genitorialità	»	171
1. L'individuazione nella relazione di coppia. La sfida della generazione	»	174
2. L'individuazione nella genitorialità: un'altra sfida	»	176
6. L'importanza delle figure dei nonni per lo sviluppo del bambino (ma anche dei nipoti per l'individuazione dei nonni)	»	185
1. Il ruolo dell'anziano nella famiglia	»	186
2. L'anziano e il nonno: i due termini non coincidono	»	187
3. Una questione di generazioni	»	192
4. Un breve cenno al significato psicologico	»	194

5. Diversi modi di prospettarsi come nonni	pag.	195
6. ... e per il bambino	»	198
7. La narrazione	»	200
8. Se il nipote è adottato	»	203
9. Il silenzio e la solitudine dei nonni durante la lunga attesa	»	205
10. L'attesa del nipote e la preparazione all'incontro	»	206
11. La famiglia "nucleare" si riorganizza e quella allargata "assiste" o "partecipa"	»	209
12. Nonni e narrazione nell'adozione	»	214
13. E per concludere	»	218
7. La scuola: presentazione in società e crescita nel mondo	»	220
1. Dal punto di vista del bambino	»	221
2. La socializzazione	»	223
3. Dal punto di vista dei genitori	»	224
4. E per il bambino adottivo?	»	228
5. E per i genitori adottivi?	»	236
6. Le difficoltà del bambino adottivo a scuola	»	240
6.1. L'elaborazione dell'esperienza traumatica originaria	»	242
6.2. L'iperstimolazione del primo periodo	»	242
6.3. Il fattore lingua	»	242
6.4. La spinta motivazionale	»	243
7. Il punto di vista degli insegnanti	»	244
8. Adozione, scuola e società	»	250
9. Per concludere	»	255
Conclusioni: per chiudere e per riaprire	»	257
Ringraziamenti	»	261
Bibliografia	»	263

Introduzione

Di adozione si parla molto, in modo sempre più approfondito, serio e competente. Si parla e si scrive. Non ci riferiamo ai contributi preziosi delle famiglie adottive tesi a mettere in comune le esperienze, accanto a informazioni, notizie, iniziative. Pensiamo piuttosto ai contributi “tecnici”, saggi, manuali, studi e ricerche sempre numerosi anche nel nostro Paese, mentre all'estero, ad esempio negli Stati Uniti, in Canada, in Gran Bretagna, in Francia vi è da almeno un trentennio una ricca produzione scientifica sull'argomento.

Si rinnova a ogni lettura di questi testi una certa insoddisfazione, che va oltre la serietà e la competenza del testo, e si rivolge inequivocabilmente al pensiero, alle riflessioni per molti versi puntuali e interessanti.

Si tratta di insoddisfazioni sottili, connesse con il ritrovarsi a constatare la presenza, ricorrente in molti studi, di una visione che comprende dei pregiudizi. Ancor di più negli articoli e negli studi clinici si riscontra questa prospettiva “pregiudizievole”. L'adozione viene considerata, che questo venga o meno esplicitato, come un fenomeno strutturalmente connesso al rischio, se non chiaramente incastonato nell'ambito della psicopatologia, individuale e relazionale.

Se si contano le volte in cui vengono utilizzati termini quali “trauma”, “fattori di rischio”, “abbandono”, “perdita”, “mancanza”, “ferita”, “dolore”, “disorganizzazione”, “problemi”, “disagio”, “problematica”, non si può che pensare all'adozione se non come a un evento di inequivocabile e immancabile drammaticità.

Certo che l'adozione si avvia a partire da una doppia mancanza, da una doppia ferita e si declina poi lungo un percorso sovente irto di ostacoli e difficoltà. Certo che si ha a che fare con un doppio trauma, quello della fertilità mancata della coppia (della maggior parte delle coppie che scelgono l'adozione) e quello dell'abbandono del bambino. Certo che le stanze di consultazione, quelle degli operatori dei servizi, e ancor più quelle degli

psicoterapeuti, risuonano di sofferenza, dolore e disagio; innegabile, infine, che i fallimenti adottivi sono una realtà drammatica come poche evenienze familiari possono essere.

Ma l'adozione non è solo questo.

Nelle storie adottive avvengono emozioni forti e belle: intense gioie, grandi batticuori, profonde commozioni, immense felicità. Ci sono anche straordinarie gratificazioni e sorprendenti soddisfazioni. Spesso il fatto di avere realmente davanti a sé un bambino così desiderato, ma anche in grado di porsi al di là di ogni possibile positiva immaginazione, viene descritto in termini di incredulità, e senza poter reperire nei genitori chissà quali movimenti di idealizzazione, così come un sospettoso psicologo potrebbe immaginare.

I genitori adottivi sono spesso accompagnati dal sorriso, e anche da una certa serena tranquillità, esente da ingenuità, ma anche lontana da angosce preoccupazioni.

Sono le situazioni più numerose.

Nei percorsi di accompagnamento dei primi anni di adozione, è con una certa sicurezza che possiamo affermarlo, è soprattutto questo che si può osservare, analizzare, studiare e valutare.

Il presupposto da cui le famiglie si muovono è sempre e necessariamente l'abbandono: abbandono del bambino da parte di genitori e abbandono del progetto procreativo da parte degli aspiranti adottivi.

Se ciò costituisce quanto da cui non si può prescindere, non per questo deve essere sempre al centro di ogni possibile rilevazione, valutazione, riflessione. Si perderebbe così la possibilità di comporre una visione poliedrica, sfaccettata, articolata dell'esperienza e del suo svilupparsi.

Per cambiare qualitativamente prospettiva nelle considerazioni e riflessioni sui percorsi adottivi, quindi, riteniamo prioritario il liberarsi da una serie di pregiudizi che accompagnano l'adozione, sia che l'approccio sia tecnico oppure legato al senso comune.

In ciò le rappresentazioni e le configurazioni collettive e sociali non appaiono diverse da quelle della comunità scientifica. In quest'ultimo campo, nonostante gli sforzi, la gran parte delle rappresentazioni che hanno per oggetto l'adozione costituiscono pur sempre una deriva in cui galleggiano in prevalenza termini e concetti quali trauma, angoscia, separazione, vissuti di perdita, frustrazione, reazioni aggressive, tensioni risarcitorie, attese, e ben poco spazio viene lasciato alla fisiologia della relazione adottiva e alla curiosità per il suo evolversi.

Quelli che incontriamo sono invece, per la maggior parte, bambini straordinari che sanno adattarsi piuttosto bene, ma che sono anche in grado di manifestare apertamente e direttamente i loro bisogni, con espressioni dichiaratamente provocatorie o con intensa lamentosità.

Sanno chiedere, spesso "a tradimento", ossia quando il genitore meno se lo aspetta, di nascita e di "pancia" e di "quei genitori là". Allo stesso mo-

do sanno rivendicare due desideri contemporanei, egualmente intensi e opposti: un acuto desiderio di appartenenza e un vissuto di inequivocabile, a volte drammatica estraneità, espressa da una differenza somatica vissuta talvolta come avvilente.

Se sanno fare tutto ciò è sicuramente perché di bambini sani si tratta, ma anche perché sentono al loro fianco persone disposte ad ascoltarli e capaci di comprendere quanto esprimono, o almeno tese e interessate a farlo, sempre e comunque.

Noi autrici, accomunate ancor prima che dal medesimo campo d'indagine, di studio e pratica professionale, da un'intensa curiosità per le sfide, nel corso degli anni abbiamo iniziato a parlare sempre più sistematicamente di adozione, riferendoci in particolare all'ambito dei primi anni del bambino nella sua famiglia, dall'incontro all'avviarsi del legame affettivo e allo strutturarsi delle relazioni familiari.

È sempre una sfida per due psicoterapeuti analisti, quella di misurarsi in campi non prettamente clinici.

Si devono mantenere un assetto mentale e un habitus clinico, lavorando però a mettere in pratica una metodologia e una tecnica, anche molto lontane dalla clinica tradizionale.

Sfida perché per lavorare con i bambini adottivi e con il processo di formazione dei legami adottivi, si deve essere disposti a mettere in uno scomodo "sospeso" acquisizioni associate sullo sviluppo infantile e sulla costruzione dei legami familiari.

Si tratta di una sfida anche perché mediante il confronto con concetti come appartenenza ed estraneità, concetti opposti che reperiscono però nel processo adottivo una messa in tensione quanto mai dinamica, si affronta il problema della conciliabilità di termini inconciliabili, paradosso solo apparente di quanto una mente infantile in realtà riesce a fare... mostrando di aver molto da insegnare alle menti adulte.

Sfida, da ultimo, perché dal pensiero della diversità e della conciliazione dei poli opposti di appartenenza ed estraneità si sprigiona un riverbero importante per il pensiero collettivo, che assume anche un'importante valenza sociale.

Questo testo, che alterna la riflessione al racconto esperienziale e clinico, è rivolto ai genitori, agli operatori e a quanti sono interessati a conoscere meglio l'esperienza familiare adottiva.

Il fine non è tanto quello di dare risposte, quanto il porre in luce alcune domande nate dal fare famiglia come esperienza quotidiana, approfondirne il senso e il carattere orientante: riproducendo anche nella forma linguistica la natura di *work in progress* che caratterizza il lavoro con le famiglie così concepito.

Questo libro vuole anzitutto documentare, attraverso il resoconto-racconto del lavoro di postadozione così impostato, la costruzione di uno spa-

zio riflessivo e operativo aperto che, partendo dai vissuti di un genitore e di un bambino che si sono appena conosciuti e seguendo da vicino il formarsi, la crescita e le caratteristiche del loro legame, restituisca centrale importanza a una relazionalità consapevole e sempre in divenire, come strumento prezioso per l'equilibrio psichico di ciascun individuo.

Per spiegare come è nata l'esperienza del postadozione dalla quale è scaturita l'idea di questo libro, ci sembra opportuno prendere le mosse dal descrivere la situazione del nucleo familiare adottivo al momento del primo incontro, che abitualmente ha luogo alcuni mesi dopo il rientro in Italia con il figlio.

Si tratta di un particolare stato d'animo, di grande apertura cognitiva e di sommovimento emotivo, sia dei genitori sia del bambino.

I primi si trovano a vivere una condizione di appagamento del desiderio di genitorialità, che è stata a lungo attesa e che si è finalmente concretizzata dopo un percorso lungo e mai privo di ostacoli. Il secondo si trova a sua volta in una situazione di appagamento dei bisogni primari e di "bombardamento" di stimoli di intensità inedita.

Questo stato aurorale, simile a quello dell'innamoramento, sembra favorevole a far emergere in modo diretto il bisogno della famiglia di essere accompagnata in questa fase di inizio.

È vero, infatti, che nell'insieme magmatico di sentimenti ed emozioni che caratterizzano l'inizio di una relazione affettiva esiste, ed emerge nella vita quotidiana, anche un'accentuata incertezza: ci si trova a vivere insieme e se ne è felici, ma, di fatto, non ci si conosce. I genitori, in particolare quelli alla prima esperienza, si trovano a modificare radicalmente i propri equilibri relazionali e di vita, sia a livello individuale sia di coppia. I bambini d'altro canto affrontano un cambiamento esperienziale e ambientale a 360 gradi, con stimoli affettivi e fisici molto intensi, le reazioni ai quali il genitore spesso non riesce a valutare da solo.

Questo accade sia perché il genitore non conosce ancora bene il bambino, che per il sovrapporsi, in questo particolare momento di vita, dei propri desideri di pienezza e completamento affettivo a quelli del figlio. Soprattutto nella loro espressione temporale, questi bisogni non necessariamente coincidono.

L'intensità e molteplicità di livelli di questo cambiamento per ciascuno dei membri della famiglia dà vita dunque a un coacervo di emozioni anche contraddittorie che, sommato alla complessità esperienziale direi strutturale in ogni famiglia adottiva, pone lo psicologo analista di fronte a una situazione particolare.

In essa "rotondità" e "spigoli" coesistono e si mostrano l'uno dopo l'altro in maniera netta e appare evidente che nessuno di essi deve e può essere ignorato. Ogni singolo pensiero è importante, in questo delicato momento iniziale: qui si pongono, infatti, le basi della relazione tra genitori e bimbi

e del futuro nuovo equilibrio familiare, quello che subentrerà dopo che la scossa provocata dalla “nascita adottiva” si sarà stabilizzata.

Proprio per rispondere al bisogno delle famiglie di essere accompagnate e per rispettare la necessità di ciascuno di esprimere e sviluppare liberamente il proprio stile relazionale, i nostri colloqui di postadozione sono strutturati in modo dinamico e il più possibile libero da schemi prefissati.

Il metodo è stato pensato ed elaborato tenendo conto dell'esigenza di genitori e bambini in una fase iniziale della vita familiare, dello stato emozionale aperto in cui tutti si trovano, ma anche e prima di tutto dell'importanza e della necessità di costruire una relazione solida tra ciascun membro della famiglia e gli altri.

Si tratta di una serie di sedute lunghe¹ con la famiglia al completo, che hanno luogo a partire dai primi mesi dopo l'arrivo del figlio e proseguono nel corso del primo anno. Il loro numero varia da tre a sei secondo l'età del bambino; può peraltro aumentare in relazione alle necessità del singolo nucleo. Si concludono quando la famiglia appare stabilizzata nel nuovo equilibrio e nel gioco delle reciproche relazioni; la famiglia sa peraltro che potrà fare riferimento allo psicologo analista per ogni dubbio futuro.

Tali incontri si configurano come uno spazio di dialogo e di riflessione tra i genitori in presenza dello psicoterapeuta, di dialogo-libero gioco tra genitori e bambino e tra psicologo analista e bambino, nel corso del quale la “germinazione” della relazione di attaccamento avviene e viene portata in primo piano.

Una sorta di ricerca “nella relazione”, immersa nella dimensione empirica e al tempo stesso volta a cogliere la specificità e le risorse delle persone che si hanno di fronte, per aiutarle a diventarne maggiormente consapevoli e a valorizzarle.

Per i bambini ascoltare i genitori parlare di loro durante gli incontri costituisce un'esperienza preziosa, che li aiuta a misurare lo sguardo e l'intensità degli affetti dei nuovi genitori nei loro confronti. Permette loro inoltre di sentirsi ascoltati e di poter prendere parola per “lasciarsi vedere”, sperimentando quindi varie sfumature dell'essere figlio nella realtà in cui sono appena giunti.

Gli incontri di postadozione così concepiti prendono dunque la forma di un dialogo collettivo in cui ognuno, compreso lo psicologo analista, entra nel movimento della relazione con gli altri.

I genitori si siedono e iniziano a porre domande o a riflettere ad alta voce con lo psicologo e con il partner su temi per loro attuali, che per lo più sono inerenti la crescita del bimbo: dubbi legati all'accudimento, alla relazione educativa o all'inserimento a scuola, alla relazione tra fratelli. In altri

1. La durata di ogni incontro non è inferiore all'ora e mezza.

momenti si confrontano sulle domande del bambino rispetto la propria storia, sui suoi ricordi del passato.

Nel frattempo i bambini giocano, ascoltano, interagiscono a loro volta con i genitori, con lo psicologo e con i fratelli, intervengono nel discorso. Nell'insieme la situazione appare molto poco strutturata, ma proprio questa "somiglianza" con situazioni di vita quotidiana permette a genitori e bambini di esprimere "dal vivo" pensieri, sentimenti, conflitti, dubbi, oltre che di metterli concretamente in gioco nella relazione reciproca.

Il clima relazionale aperto all'espressione di ognuno, insieme a un ascolto articolato e mobile, favoriscono l'emergere di confronti sinceri tra i genitori o tra genitori e figli, nonché di emozioni profonde.

Non di rado i bimbi più grandi raccontano spontaneamente stralci di sogni oppure, giocando e disegnando, danno forma con sorprendente puntualità e chiarezza a ciò che in quel momento preme dentro di loro.

Nel dare risposta alle domande, nell'accompagnare lo svolgersi delle relazioni in seduta, lo psicologo analista aiuta il genitore a riflettere sulla propria funzione educativa e a cercare il contatto con la propria dimensione istintuale, entrambe guide preziose nella costruzione del rapporto di conoscenza, attaccamento e fiducia con il bambino.

Contemporaneamente sostiene e implicitamente incoraggia il bambino nel dar liberamente voce a racconti, sentimenti, pensieri, compresi quelli conflittuali che spesso i genitori faticano a vedere.

Il bimbo ne fa così partecipi i genitori, permettendo loro di conoscerlo meglio.

Si può quindi descrivere una seduta di postadozione come un'istantanea dinamica sulle relazioni di ciascuno dei membri della famiglia con gli altri.

Ci permette di entrare nella relazione tra i genitori e i bimbi cogliendone lo "stato dell'arte" nel delicato e fondamentale momento del suo prendere forma. I nostri rimandi aiutano i genitori a collegare i fili emotivi e di conoscenza con il figlio, nel qui e ora, a evidenziare i punti critici e a mettere in moto le risorse per affrontarli. I bimbi hanno l'opportunità di mostrare aspetti di sé a volte nuovi per i genitori stessi e di cogliere a loro volta, attraverso le parole dei genitori, l'importanza che questi ultimi attribuiscono alla loro presenza, sentendosi per la prima volta pensati.

Si coglie altresì come nella struttura della famiglia adottiva conviva una tale pluralità di livelli esperienziali che pare quasi impossibile coglierli tutti. Per citarne alcuni, che balzano in primo piano già in questa prima fase della vita del nuovo nucleo, entrano di volta in volta in gioco la diversità culturale tra genitori e figlio o figli, la non conoscenza del passato del bimbo che tanti dubbi crea nei genitori, il senso di estraneità che a volte i figli adottivi rimandano. Ancora, balzano allo sguardo la notevole spinta all'adattamento alla nuova situazione da parte dei bimbi, e al tempo stesso il loro smarrimento per le troppe novità.

Di fronte a una situazione così complessa e ricca di sfaccettature, soltanto un ascolto il più possibile libero dal pregiudizio, compreso quello psicologico, cioè da qualsivoglia pretesa di “sapere già” che cosa dire alla famiglia prima ancora di averla davvero ascoltata, può rispondere alle esigenze delle famiglie e accompagnarle verso la costruzione di una relazione profonda con il loro bimbo. Può cioè aiutare i genitori a trovare la strada per congiungere gradualmente la loro storia con quella del figlio.

Prima di ogni altra cosa occorre porre una grande attenzione verso quelle determinate persone, entrando in rapporto con il loro stile relazionale e aiutandole a svilupparlo, così come a cercare per ogni nodo la soluzione più praticabile e adatta a loro.

Non solo perché ogni situazione e ogni nucleo ha una sua unicità che non può essere ridotta a schema, ma soprattutto perché la metodologia dell’ascolto approfondito, empirico e accogliente verso l’altro, più di ogni altra contiene in sé i semi della relazione consapevole con l’altro, e quindi dell’apertura alla possibilità.

Vista dalla parte dei genitori, la relazione consapevole è caratterizzata da un atteggiamento di ascolto verso il figlio, di aiuto e al tempo stesso di valorizzazione delle sue risorse: ma anche delle proprie, imparando a conoscerle.

I bambini d’altro canto domandano prima di tutto di essere “visti” come persone; spesso incontro in seduta bimbi piccoli, che non parlano ancora, eppure dal loro sguardo e dai loro gesti traspaiono già sentimenti molto chiari, che osserviamo svilupparsi e mutare di seduta in seduta. Sono sguardi e gesti dai quali è importante lasciarsi guidare.

In altri termini, la relazione consapevole è quella che porta ad affrontare i problemi sul nascere anziché nasconderli a se stessi. Anche quei genitori che non sono subito pronti ad aprirsi, che preferiscono godersi la bellezza di questa fase di nascita del nucleo senza fermarsi a pensare, e dunque giungono al primo colloquio perplessi e un po’ diffidenti, attraverso il confronto con il partner e l’osservazione-interazione con il figlio in un contesto libero da qualsivoglia giudizio sovente arrivano a sciogliere le riserve.

Si può comprendere come il lavoro di postadozione così concepito abbia un valore di prevenzione del disagio ed educativo, nel senso più ampio e inclusivo del termine.

Parte prima
Inizi della famiglia.
Pensieri e storie parlanti

di *Paola Terrile*

